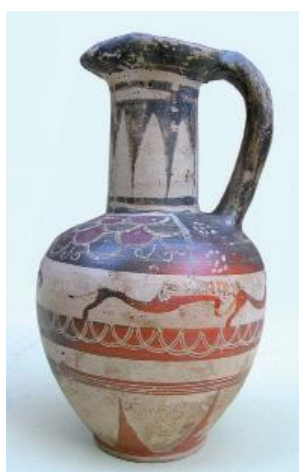


## *Seplasia*, i profumi, la *tryphè*: un aspetto di Capua antica\*

ANITA ALLEGRETТА, CARLA IULIANO, MARIANGELA LIONIELLO

**D**urante il VII secolo a.C., grazie ad una rete di commerci che partiva dalla Grecia e che riguardava anche i profumi, fu introdotta la novità degli olii profumati anche in Italia. Ed è proprio in Campania che, grazie ai primi contatti tra genti greche, etrusche e italiche, abbiamo una prima importazione di olii profumati. Dall'Etruria meridionale infatti, dove arrivavano i profumi greci, essi venivano redistribuiti verso i centri minori e nelle regioni italiche contermini. In queste ultime però al giorno d'oggi abbiamo meno riscontri archeologici che testimoniano un'influenza greca. Ciò è dovuto al fatto che gli Etruschi fecero tesoro dell'esperienza dei maestri profumieri greci e cominciarono una loro produzione *in loco* a partire dal periodo orientalizzante (720-580 a.C.) e per tutto il periodo arcaico (580-480 a.C.). Dunque in questo periodo sono soprattutto le merci etrusche a dominare il mercato nell'Italia centro-meridionale. Inoltre i balsamari etruschi, le cui forme (*aryballos* e *alabastron*) furono prese dal repertorio greco, furono poi esportati in tutto il Mediterraneo Occidentale.



Oinochoe etrusco-corinzio da Falerii, ascrivibile al Gruppo del Furetti, 640-625 a.C.

Vari studi hanno permesso la ricostruzione della fisionomia di alcune botteghe che producevano vasi per profumi. Un esempio è la bottega battezzata 'del Furetti', da localizzare in ambito ceretano-veiente. Qui si producevano vasi a imitazione corinzia decorati con eleganti silhouette di cani correnti i quali, visto il gran numero, possiamo considerare molto apprezzati dalla clientela.

Nell'ambito urbanistico, le botteghe dei profumieri erano collocate nei centri principali di commercio della città: in particolare a Capua, la seconda piazza pubblica, *Seplasia*, era un complesso commerciale di tale importanza da originare la definizione per eccellenza di fabbricatore e negozio di profumo, rispettivamente *seplasarius* e *seplasarium*, termini utilizzati non solo a Capua, ma in ogni angolo dell'impero romano.

L'importanza di questa piazza viene testimoniata anche da alcuni passi di orazioni di Cicerone, nei quali egli rivolgendosi al pubblico di Roma, sottintende la conoscenza di *Seplasia*, particolare che conferma indirettamente la notorietà di questo luogo.

Ecco un passo in questione:

Cic. *Sest.* 19, 8: *Vestitus aspere nostra hac purpura plebeia ac paene fusca, capillo ita horrido ut Capua, in qua ipsa tum imaginis ormandae causa duumviratum gerebat, Seplasiam sublaturus videretur.*

\* Il presente contributo nasce dall'attività di alternanza scuola lavoro svolta nell'a.s. 2016-2017 presso il Museo Campano di Capua (ndr).

«Era vestito in modo rozzo con questa nostra porpora e quasi nera, con i capelli così incolti che sembrava avesse intenzione di spazzar via da Capua l'intera via *Seplasia*, in questa stessa (città) in quel tempo esercitava la carica di duumvirato per abbellire la (propria) immagine».

Possiamo dire che la diffusione del profumo si incardinò nella topografia stessa di Capua conquistando la piazza commerciale, *Seplasia*. Inoltre anche l'Anfiteatro Campano, il più antico del mondo dopo il Colosseo, è legato al tema del profumo e in particolare a quello delle rose. Infatti era qui che si svolgevano i *Rosalia*, una festa celebrata il 13 maggio. In essa la gioiosa venuta della bella stagione, annunciata dal fiorire delle rose, si legava a un rito di morte. Non abbiamo molti dettagli di questo rituale, ma è certo che le sepolture dei defunti venissero adornate con corone di rose.

Bisogna specificare che la diffusione dei balsamari si sviluppò in due ambiti: quello divino e quello terreno. Nell'ambito divino i profumi, essendo effusioni che salgono verso il cielo, erano viste come mezzo di collegamento alla divinità. Inoltre questi olii venivano utilizzati nelle sepolture per tre ragioni: per i riti di purificazione, per evidenziare lo status del defunto (del quale gli olii profumati erano un simbolo) e per dotare il defunto di tutti i prodotti che desiderasse nella vita dopo la morte.

Nell'ambito terreno invece i profumi servivano a facilitare i contatti interpersonali, e venivano quindi utilizzati semplicemente per la cura del proprio corpo. Quest'uso meramente estetico del profumo era inizialmente proprio dei ceti elevati ed era compreso in un complesso di costumi, pratiche e valori come il lusso, l'eleganza, la raffinatezza, la delicatezza, il benessere e l'agiatezza definito dagli aristocratici stessi *habrosyne*. Tale concetto fu introdotto dopo che ci furono numerosi contatti tra i Greci e le popolazioni vicine dell'Asia Minore, tra cui i



Ariballos etrusco-  
corinzio da Viterbo,  
630-580 a.C.

Colofonii, i Persiani e soprattutto i Lidi. Sia il termine in questione (*habrosyne*) che l'aggettivo *habròs* appaiono connotati in un primo tempo in chiave positiva e solo successivamente e non uniformemente in chiave negativa. Dunque l'*habrosyne* si manifesta come un ideale-valore arcaico e solo successivamente, con l'emergere di altre nozioni come quella di *tryphè*, assume una connotazione negativa. L'aggettivo *habròs* è già presente in alcuni frammenti della lirica arcaica, impiegato per qualificare in senso positivo determinati costumi, come abbiamo già detto. Costumi che appaiono analoghi a quelli che, secondo Tucidide, gli anziani dei ceti elevati ateniesi, ma anche delle *poleis* ioniche, avrebbero adottato.

Il concetto di *tryphè* invece si sviluppò grazie alle periegesi, ovvero viaggi che consentivano di conoscere usi e costumi di altri popoli. Questo vocabolo ha origine nei ceti più bassi della Mileto del VII-VI secolo a.C., in seguito a lotte sociali tra ricchi e diseredati, come un termine dispregiativo. Successivamente i periegeti (o viaggiatori) si servirono di questo stesso termine per indicare le usanze altrui che loro stessi valutavano, in modo critico, lussuose ed esotiche, usanze che al contrario potevano essere considerate abitudinali per i popoli con cui entravano in contatto. L'etimologia di *tryphè* ci riporta al verbo greco *thrypto*, 'spezzetto', 'faccio a pezzi minuti', che ben si addice ad un ambiente dove il modo di vivere e mangiare era motivo di differenziazione sociale. Inoltre durante il III secolo a.C., nel clima prima delle guerre persiane e poi della guerra del Peloponneso, la *tryphè* fu vista come costume ionico e poi ateniese, come una delle cause della debolezza militare sia persiana e poi ateniese e più tardi riesumata come causa di decadenza di altre etnie. Di *tryphè* ne parla anche Tucidide dai cui passi si potrebbe trovare conferma del fatto che l'*habrosyne*, fenomeno di classe agiata, è segno della sua distinzione come *status symbol*, diventa *tryphè* quando i ceti non elevati se ne appropriano e ne conseguono una 'vita rilassata'.

#### Note bibliografiche:

Riguardo l'importazione dei profumi in Campania, il periodo di produzione e le principali forme vascolari: V. Bellelli e P. Santoro, 'Sull'introduzione dei profumi fra i popoli italici', in *Les huiles parfumées en Méditerranée*

*occidentale et en Gaule*, Actes du Congrès (Rome 16-18 novembre 2009, ed. par D. Frère – L. Hugot, Rennes 2012, 109-119.

Riguardo la bottega ‘del furetto’: V. Bellelli, ‘Commerci di profumi per e dall’Etruria’ in *I profumi nelle società antiche*, a cura di A. Carannante - M. D’Acuto, Paestum 2012, 277-299 (specie 280).

Riguardo Seplasia: F. Sirano, ‘Le rose di Capua. Per l’archeologia del profumo campano dal III secolo a.C.’, in *Rosantico. Natura, bellezza, gusto, profumi tra Paestum, Padula e Velia*, Catalogo della mostra 23 marzo- 31 ottobre 2013, a cura di A. Campanelli, Napoli 2013, 69-75.

Riguardo i concetti di *tryphè* e *habrosyne*: G. Nenci, ‘Tryphè e colonizzazione’ in *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche*, Atti del convegno di Cortona (24-30 maggio 1981), Pisa-Roma 1983, 1019-1031.